

NON CI BASTA DIRE BASTA
=====

Per un campo di pace di donne in Libano

Un campo internazionale di pace a Beirut, di donne. Che senso ha? Mania di onnipotenza? Impulso emotivo? Bisogno di rischio? O, come ha detto qualcuna tra noi, "la sola cosa ragionevole che ci viene in mente"?

Letto l'articolo di Elisabetta DONINI sul Manifesto del 22 febbraio 1987, che nei giorni terribili e non conclusi, dell'assedio ai campi palestinesi in Libano, proponeva questa iniziativa, abbiamo voluto parlarne. Parlarne con lei, con quelle tra noi che per motivi, simili o diversi, si sono sentite coinvolte da questa proposta.

La prima sensazione comune, è stata quella di difficoltà pratiche e politiche, diplomatiche e materiali quasi insormontabili: daranno il permesso? Non si rischia troppo e inutilmente? Se non è possibile a Beirut, allora dove? E così, mentre abbiamo cominciato a verificare le possibilità effettive di realizzazione vogliamo parlarne comunque, come di un CAMPO IDEALE, un luogo di discussione tra donne, giacchè siamo donne che vivono in quella parte del mondo che ne domina il resto, ma abbiamo imparato che il nostro destino è in comune con quello delle altre donne.

A Nairobi, nel 1985, sotto la tenda della pace, si erano cominciati a tessere molti fili di comunicazione, di solidarietà, tra donne di paesi in guerra, e molti sono ancora da tessere Per questo ci rivolgiamo a tutte le donne che questo lavoro lo hanno già iniziato o vogliono cominciare a farlo.

Non vogliamo che "politica" possa voler dire ignorare e distruggere le vite delle persone: politica delle donne oggi è la scelta di fare ciò che molti ritengono necessario, ma che i meccanismi del "potere" non consentono.

Ci chiediamo se può esistere una politica del quotidiano, come affermazione dei valori della sopravvivenza e della comunicazione tra mondi diversi, contro una politica "eroica", affermazione di dominio e conseguente difesa.

Se questa politica può esistere, sono sicuramente le donne a poterla avviare, e già lo hanno fatto a proposito di missili e nucleari, chiedendo e volendo cacciare la guerra dalla storia. Proviamo a misurarla con una guerra in corso, che fa parte, e spesso toglie senso alle nostre battaglie quotidiane.

Non accettiamo l'idea di un "egoismo di sesso" che non sia rivolto a costruire insieme ad un forte senso di sè una visione del mondo e della politica diverse. Abbiamo teorizzato e praticato l'autodeterminazione come libertà di decidere della propria vita; l'affermazione di sè, come valore "diverso" di trasformazione del mondo dominato dal maschile.

E dunque, chi ha detto che i destini delle persone, dei popoli, del mondo non ci riguardano? Fare giustizia non vuol dire giustiziare, ma garantire il diritto di tutti ad esistere: a questo vogliamo contribuire, per questo non ci basta dire "basta" al massacro, nè solo denunciare le responsabilità della politica israeliana. Trovarsi dunque insieme da paesi, culture e mondi diversi del Mediterraneo e dell'Europa, anch'essi responsabili, in modi diversi della progressiva distruzione di un popolo. Nei campi palestinesi sono rimaste in prevalenza le donne, obiettivo preciso non casuale nè residuale delle armi, essere rappresentano il potere della riproduzione e della sopravvivenza del popolo stesso.

Un Campo Ideale dove prendere la parola: per prime le donne delle comunità più avverse, israeliane e palestinesi, segnate da una vicenda paradossalmente simile; che non consente una comunicazione solc simbolica o formale perchè si riferisce a situazioni così estreme, dove politica e vita coincidono, nel presente per le une, nella memoria storica per le altre. Dove prendano la parola le donne libanesi, costrette a fuggire continuamente da una guerra estranea e vicina.

E poi le donne dei paesi mediterranei, arabi ed europei, del nord e del sud, legate in qualche modo da storia e cultura spesso comuni, volendo costruire insieme un pezzo del presente e del futuro: sarà possibile?

Forse sì, partendo dal riconoscimento di una identità di appartenenza ad un genere comune, che oggi rifiuta di essere forzato alla estraneità o ad una silenziosa complicità.

Discutiamo di tutto questo e altro ancora in un incontro che si terrà

SABATO 23 MAGGIO dalle ORE 10,00

presso la sede del Consiglio Regionale, V. Alfieri 15, Torino.

E' prevista la partecipazione di Marina ROSSANDA, Giancarla CODRIGNANI, Bianca M. SCARCIA AMORETTI, Luisa MORGANTINI con donne palestinesi, libanesi e israeliane.

PER ADESIONI E INFORMAZIONI TELEFONARE LUNEDI' E MARTEDI' (ore 18,00-20,00) ALLA CASA DELLE DONNE tel. 011/8122513.

Le proponenti:

Elisabetta DONINI, Carla ORTONA, Alessandra MECOZZI, Angiola MASSUCCO COSTA, Marilla BACCASSINO, Maritè CALLONI, Adriana RICA, Carla QUAGLINO, Laura SCAGLIOTTI, Romana VIGLIANI, Maria ZUANON, Jessica FERRERO, Carla CRIVELLO, Margherita GRANERO e altre della Casa delle Donne di Torino.